IL FOGLIO

Data 31-10-2013
Pagina I
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Il populismo può essere l'anticorpo della democrazia o la sua malattia

Roma. Antico e moderno, democratico e antidemocratico, di destra e di sinistra, religioso e antireligioso, pragmatico e ideologico, ma sempre manicheo. Questa sarebbe l'essenza del populismo secondo Loris Zanatta, docente di Storia dell'America latina a Bologna ed esperto in Storia del peronismo e della chiesa Argentina. Nel libro "Il populismo" (Carocci, pp. 166, 14 euro) scrive che quella del titolo è "l'espressione moderna di un retaggio antico", "tipica di epoche dominate dal sacro, in base alla quale le società umane sono intese come organismi naturali, paragonabili per essenza e funzionamento al corpo umano, la cui salute e il cui equilibrio comportano la subordinazione degli individui al piano collettivo che li trascende". Insomma, una visione olistica "non assimilabile ai tanti 'ismi' otto e novecenteschi", anche se talvolta vi si combina, e che "non esiste in sé, ma è strettamente connesso alle circostanze storiche in cui si manifesta".

Isaiah Berlin aiuta a individuarlo attraverso sei piste chiave rappresentate dal mito della comunità, dall'antipolitica come semplificazione delle complicazioni, dall'idea di rigenerazione per ridare al popolo la sua sovranità, dall'idealizzazione di un mondo del passato cui si deve tornare, dalla convinzione di rappresentare la maggioranza del popolo, dall'emergere in società che si trovano in delicate e convulse fasi di modernizzazione o trasformazione. Tipica manifestazione del populismo è una leadership carismatica secondo la quale la politica è una lotta manichea tra bene e male senza alcun compromesso possibile, da cui il suo lato oscuro. "Se da una parte, infatti, sorge all'interno dell'universo ideale democratico della sovranità popolare e si può perfino dire che funga in alcuni casi da anticorpo della democrazia quando quest'ultima si sclerotizza e rischia di trasformarsi in oligarchia, dall'altra non vi è dubbio che porti con sé più di un germe distruttivo per la vita democratica". *(ma.stef)*

Le elezioni europee del 2014 potrebbero segnare una svolta euroscettica, dicono preoccupati molti leader europei. Ma la geografia dell'antieuropeismo è varia e spesso contraddittoria

003383

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.